

Un pezzo di città in Vaticano

ANDREA TORNIELLI

Dopo il nuovo Fonte Battezzale, utilizzato lo scorso anno, oggi Benedetto XVI celebrerà la Festa del Battesimo del Signore inaugurando il nuovo candelabro per il Cero

Pasquare, che era stato annunciato dal cerimoniere pontificio Guido Marini lo scorso 19 dicembre. Anche questa volta il consulente teologico

lizzazione dell'opera è il sacerdote torinese don Salvatore Vitiello.

Il candelabro, realizzato dall'architetto Alberto Cicerone di Avezzano, è costituito da una composizione floreale in argento, dalla quale s'innalza una colonna di fuoco. Anche la seconda opera di Cicerone e Vitiello nella Cappella Sistina, prende le mosse dal testo sacro di Apocalisse 22,2: «In mezzo alla piazza della città si trova un albero di vita», che è Cristo stesso. L'opera, in argento ed oro, ben si inserisce nello splendore della Cappella più famosa del mondo, poiché ne riflette la bellezza e la luce.

Nei supermercati

Aumentano i furti della disperazione. Frutta, verdura e pasta per le dentiere

Tra gli alimentari il più amato dai ladri per fame è il parmigiano

ANTONELLA MARIOTTI

«Cinque euro e sedici» dice la cassiera. E la pensionata consegna il banco pasta, ma è sabato e la pensione viene accreditata solo il lunedì. Niente da fare, la «spesa» da diecimila delle vecchie lire rimane lì, alla cassa: un po' di pane, un detersivo, formaggio, mortadella. Grosso modo so-

no gli stessi articoli che spariscono dagli scaffali dei supermercati, insieme al dentifricio, a volte le pile, e sempre più spesso scatolette, quelle a lunga conservazione.

La misura della crisi si prende anche così, contando i minori furti di alimentari. «Non solo - spiega Massimo Cossavella di Nova Coop - intanto sono diminuiti i consumi di acqua e aumentati quelli di generi da prima colazione: si beve quella del rubinetto e non si va al bar. Tutto inizia a cambiare dal 2008 in poi». Prima della crisi i furti nei supermercati erano appannaggio di bande organizzate, e le preferenze andavano a lamette da barba e liquori,

che poi venivano rivenduti in grandi giri di ricettazione. «Ma queste bande erano facili da individuare - spiega ancora Cossavella -, almeno dopo qualche tempo. Adesso invece abbiamo i "ladri occasionali", e la refettoria è anche frutta e verdura.

Il preferito però è il parmigiano, seguito dal dentifricio e dalla pasta per le dentiere». I furti dei nuovi poveri sono piccole cose, quasi sempre cibo o detersivi, e sono aumentati come anche il «taroccamento» del peso della frutta e verdura del «fai da te». «Di solito pesano due mele e poi ne mettono nel sacchetto altre quattro», ma in questo caso spesso alle casse riescono ad accorgersene.

Posizioni della merce
Per evitare i furti nei supermercati si cambia posto alla merce più rubata

«Noi siamo in una situazione particolare, non abbiamo ancora una statistica, è solo un anno che siamo aperti. Certo è che l'aumento di furti esiste, e gli autori sono solo i soliti ladri». Così Patrizio Ghezzi, il direttore del nuovo stadio della Juventus. «Da noi rubano molto anche tecnologia, con-

piuttosto che pane e formaggio. Ma c'è da dire che nel secondo caso ce ne accorgiamo di meno o in ritardo». Quanto valgono i furti in euro? «Parecchi, io sono nel settore da decenni e si tratta di 1,2/1,3 per cento del giro d'affari lordo. Anche perché spesso i furti avvengono durante il trasporto della merce, sparisce merce dai pallet sui camion».

Strategie per compensare le perdite? «Intanto il controllo del peso in entrata, e funziona come deterrente per i furti sui camion. All'interno del supermercato si mette la merce più a rischio vicino alle casse» dice il direttore di Leclerc e poi ancora: «Sorveglianza e manutenzione telecamere e l'antitaccheggio, ma i più bravi sanno come fare, purtroppo. Scopiamo sempre nuove tecniche».

La crisi poi cambia anche il tipo di merce venduta, come sottolinea Cossavella: «Alimentari del 30 per cento le vendite di merce non di marche conosciute è tantissimo, è stato un aumento di questi ultimi anni. Il marchio Coop costa meno. E sono le grandi marche a soffrire del calo di vendite. Poi si fa meno magazzino, nelle famiglie ormai si pensa al giorno dopo non alla settimana dopo».

antumar@lastampa.it

In quarantamila chiedono aiuto per mangiare

Indagine tra le associazioni del Banco alimentare
"Torino è l'area più bisognosa del Piemonte"

LUCA FERRUA

«A Torino sono almeno 41 mila le persone che hanno bisogno di aiuto per mangiare». Roberto Cena, guida piemontese del Banco Alimentare non ha dubbi: «Abbiamo lavorato a lungo con le oltre duecento associazioni che collaborano ai nostri progetti proprio con l'obiettivo di avere un cifra di riferimento».

I numeri però non rendono l'idea come le immagini. Quelle che si vedono alla fine dei mercati, davanti ai cassonetti dove i supermercati si liberano degli alimenti scaduti.

Il cibo distribuito

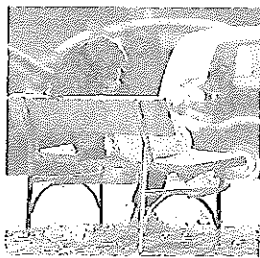
«Nel 2012 - spiega Cena - il Banco Alimentare ha fatto avere a persone bisognose oltre 5300 tonnellate di cibo in Piemonte, la metà è stata destinata alla sola città di Torino che certamente è il punto chiave dell'emergenza, l'anello debole della regione». I numeri di persone in cerca di aiuto in città aumentano in modo esponenziale e il 2012 è stato un anno molto difficile. «Purtroppo la città che in passato è stata il traino dell'intero Piemonte è diventata l'area più bisognosa».

La forza della provincia

«Nelle piccole città - spiega Cena il tessuto sociale regge meglio». La sensazione è che la crisi sia stata meno dura, i costi siano più bassi e che ci sia anche più solidarietà. Secondo il Banco Alimentare la crisi non è diventata così feroce nel resto del Piemonte. «Non so quale sia la spiegazione certa - aggiunge cena ma altrove la situazione è miglio-

IN CORSO BELGIO

I 700 pacchi di solidarietà delle «Isole»



— Anche quest'anno l'Associazione Isole (Integrazione, Solidarietà, Legalità) organizza la giornata della Solidarietà distribuendo oltre 700 pacchi di viveri e più di un migliaio di libri, tra cui una copia della Costituzione e un vocabolario. La distribuzione è oggi dalle 9,30 alle 12,30 nel Centro d'Incontro di corso Belgio 91 riservata a disoccupati, pensionati al minimo, cassintegrati, immigrati già individuati da associazioni, parrocchie, sindacati. Le richieste sono in costante aumento a dimostrazione - spiega il fondatore di Isole, Dino Sanlorenzo - dell'aggravarsi dell'emergenza sociale. All'iniziativa collaborano la Compagnia di San Paolo, Novacoop, Edizioni Angolo Manzoni con il patrocinio della 7ª Circoscrizione. Nelle scorse edizioni sono stati coinvolti 3500 cittadini e distribuiti 1500 libri.

re. Non capitano con la stessa frequenza i casi che troviamo a Torino.»

Le risorse

Ovviamente con la crisi diminuiscono anche le quantità di cibo provenienti dalla grande distribuzione. «Questo non è un male - spiega Cena - noi lavoriamo soprattutto contro lo spreco. I supermercati come le mense collaborano con noi in modo fondamentale e noi li aiutiamo stilando statistiche precise sulle eccedenze e li aiutiamo a ridurre lo spreco, a capire le cose che non vanno più. questo ovviamente riduce le eccedenze».

Gli aiuti

Il calo di risorse si riflette anche sugli aiuti. «La generosità delle persone non si discute - continua - ma è chiaro che ognuno deve pensare prima alla sua famiglia e la paura della crisi tocca più o meno tutti».

E al venir meno della solidarietà dei privati sovente non corrisponde un maggiore intervento della politica. «Parlano sempre di bene comune - dice questa volta con rabbia il presidente del Banco Alimentare ma non sanno che cosa capita davvero in città, di quanto la popolazione è davvero diventata più povera. La rete di solidarietà torinese è sempre eccezionale ma non è più sufficiente».

Vecchi e nuovi poveri

Ci sono categorie che da anni sono clienti fissi delle associazioni. Ci sono i barboni, che hanno problemi di salute mentale o psichica, gli stranieri che non hanno ancora trovato una loro dimensione in città oggi però le cose sono cambiate. «E' questo il vero dramma - continua Cena -, l'allargamento della fascia di

povertà. Ma non dobbiamo dimenticare che se gli irriducibili sono una fascia persa, ormai a pezzi. Gli altri sono una fetta recuperabile che non desidera altro che tornare alla sua normalità».

La professoressa

Al Banco non fanno nomi ma tra le storie più tristi raccontano quella di un'insegnante andata in pensione dopo anni di scuola

in una media cittadina. Dopo una vita dedicata agli studenti ora si trova sola con un affitto da pagare e una pensione che non basta. Pochi mesi fa, con vergogna e orgoglio si è avvicinata a chiedere aiuto per il cibo. Ora è diventata una cliente fissa perché a fine mese i soldi per mangiare sono finiti.

La rabbia

A fine anno il Banco Alimentare

ha organizzato una grande cena per mille indigenti, quattro chef stellati, bicchieri di cristallo, tovaglie eleganti per regalare una notte da sogno.

A margine però c'era anche tanta rabbia e tanta disperazione. «Ho visto - racconta Cena - gente che si riempiva i sacchetti di cibo sotto il tavolo per poter mangiare qualcosa il giorno dopo. Uno mi chiese una candela perché gli

avevano tagliato la luce, un altro mentre il vicino si è alzato per andare in bagno, gli ha mangiato tutto ciò che aveva nel piatto». Poveri contro poveri. «E c'è stato di peggio - aggiunge alla fine regalavamo un sacchetto con caffè e un pacchetto di cioccolatini, ho visto chi lo rubava al vicino, chi ripassava fino a cinque volte, chi litigava per averne un altro».

La paura

Immagini dure di una Torino che soffre per una situazione che molti non si sarebbero mai immaginati di vivere. «Gente che si sta abbruttendo a tal punto da perdere ogni freno inibitore - conclude Cena. Temo che noi non bastiamo più ma tutti abbiamo il compito di aiutare quelli che ce la possono ancora fare a venirne fuori e ti chiedono aiuto per farcela».

L'ESPRESSO 13/11

LEO, I CIELLINI E I PRELATI DI SILVIO

ETTORE BOFFANO

«Se il movimento di Comunione e Liberazione è continuamente identificato con l'attrattiva del potere, dei soldi, di stili di vita che nulla hanno a che vedere con quello che abbiamo incontrato, qualche pretesto dobbiamo averlo dato»
Giulian Carrón, La Repubblica, 2 maggio 2012

Vanno subito precisati alcuni punti fondamentali della "questione Comunione e Liberazione" in Piemonte. Innanzitutto, che Giampiero Leo, il politico di antica militanza democristiana rappresentante "secolare" del gruppo dell'integralismo cattolico a Torino da oltre 35 anni, è ormai un protagonista "a fine corsa" delle scene elettorali subalpine. Nel 2010 infatti, è bene ricordarlo, non fu più rieletto in Consiglio regionale dove oggi siede solo grazie a un doppio ripescaggio tra i candidati esclusi.

SEGUE A PAGINA IX

ETTORE BOFFANO

(segue dalla prima pagina)

UN SIMBOLO evidente dell'eccezionale valutazione, oggi, di un uomo che, in gioventù, era riuscito nel "miracolo" di conciliare le posizioni progressiste della sinistra sociale democristiana di Guido Bodrato con quelle conservatrici del movimento di Don Giussani, ma anche e soprattutto dello scarso radicamento e del relativo peso politico a Torino di Cl, movimento molto milanese e molto lontano dalla Chiesa di Pellegrino, Balottero e dello stesso Poletto.

Tutto ciò, però, non aveva impedito per decenni che proprio Leo (dopo aver rappresentato la Dc nella prima giunta regionale piemontese, retta da un'alleanza con gli eredi del Pci) diventasse una delle stampelle fondamentali del potere di Forza Italia e di Enzo Ghigo in Piemonte e che la pur

ridotta rappresentanza ciellina, attraverso soprattutto al braccio affaristico della Compagnia delle Opere, intralvasse alleanze "armafrodite" tanto con il Comune di centrosinistra guidato da Sergio Chiamparino quanto con quell'Intesa-San Paolo allora in salde mani massoniche.

Una minor presenza ciellina, però, che nei mesi scorsi, dopo lo scandalo politico-giudiziario di Roberto Formigoni (e dell'occupazione militare da parte della Compagnia delle Opere di molte realtà pubbliche della Regione Lombardia) e dopo le ripetute voci di un coinvolgimento di alcuni esponenti della struttura mediatica di Cl nell'inchiesta sul "corvo vaticano", aveva fatto anche pensare che proprio a Torino potesse nascere un ruolo diverso di Comunione e Liberazione nel suo rapporto con la politica e con gli affari. Qualcosa che era adom-

brato nei documenti, nelle lettere e nelle interviste che Julian Carrón, il sacerdote spagnolo succeduto a don Giussani nella leadership dei ciellini, aveva elaborato e divulgato per prendere le distanze dal caso Formigoni e per indicare alla propria organizzazione politico-ecclesiale una riflessione sui temi sensibili del rapporto tra fede e impegno diretto nella lotta politica, dell'alleanza con il Berlusconi di Arcore e dell'inchiesta Ruby, e del passaggio dal Vangelo alla pratica degli affari e del potere.

In realtà non è stato così, nonostante il recente agitarlo organizzativo di Giampiero Leo e le attenzioni prudenti e doverose del nuovo arcivescovo torinese avessero fatto pensare che qualcosa nei comportamenti di Cl, almeno a Torino, stesse cambiando. E dunque, mentre a Milano Formigoni rinnegava l'intenzione di staccarsi da

Berlusconi, a Torino Leo annunciava con un'intervista a questo giornale l'intenzione di continuare a considerarsi un uomo e un dirigente del Polo delle libertà. Una scelta univoca manifestata con dichiarazioni di fatto coincidenti. Tra i due, Formigoni è stato il più esplicito: «Non stare con Berlusconi significa far vincere la sinistra e dunque cancellare anni e anni di riforme regionali». Riforme che, ha poi spiegato l'ex presidente lombardo, sono tutte improntate ai principi della rilettura ciellina del Vangelo, a cominciare dalla "sussidiarietà" per finire ai privilegi per la scuola pubblica e al controllo della sanità pubblica. Più primitivo e molto più clericale, invece, Leo (che, 30 anni fa, avrebbe dovuto succedere proprio a Formigoni alla guida dell'allora braccio secolare di Giussani: il Movimento popolare), secondo il quale la scelta di mantenere

re la propria fedeltà a Berlusconi avrebbe già ottenuto il consenso di «autorevoli prelati».

Di chi si tratta? Sarebbe bene che a rispondere fossero i vescovi piemontesi che proprio venerdì, assieme ai colleghi valdostani, hanno elaborato un lungo e attento documento sulla crisi economica italiana e sull'attualità elettorale, citando un esplicito invito alla «sobrietà della politica». Un richiamo che, secondo tutti i principali osservatori del mondo cattolico, è adesso il discrimine tra quella parte di episcopato italiano che continua a credere nel «fiancheggiamento» in posto dal cardinale Camillo Ruini e quei pastori (e soprattutto quei laici) che sulle «notti di Arcore» e sul caso Ruby hanno fondato il loro giudizio morale riguardo a 20 anni di storia politica e privata di Silvio Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
DOMENICA 13 GENNAIO 2013
TORINO

Chiude la tipografia di Don Bosco

Dopo un secolo e mezzo di vita a Valdocco: "Non siamo pronti a passare dalla carta al video"

La storia

ELISABETTA GRAZIANI

Centinaia di mani hanno battuto quei tasti per comporre parole e frasi che, ricoperte d'inchostro, hanno fatto nascere migliaia di volumi destinati ad altre mani, quelle dei lettori. Ora quei gesti sapienti non si ripetono più, non a Torino. La Scuola Grafica Salesiana di via Maria Ausiliatrice 36, la più antica tipografia torinese fondata da don Giovanni Bosco, chiude i battenti per sempre. Nel 2012 aveva festeggiato, con un volume, i 150 anni dalla fondazione.

Con la «Sgs» se ne va un pezzo di storia della città. Nelle sale di Valdocco il silenzio prenderà il posto del ticchettare ritmico e disinvolto dei linotipisti, sostituito oggi dai dipendenti alla tastiera dei loro moderni «Mac». Soltanto il vuoto riempirà i locali dove una volta i tipografi si accalcavano intorno vecchi bancali, torchi e casse dei caratteri.

TERZA VITTORIA IN APPELLO PrimaIndustrie non è stata antisindacale con la Fiom

«Ieri è arrivata una nuova sentenza favorevole, in appello, per PrimaIndustrie nel ricorso che aveva intentato la Fiom per comportamento antisindacale. L'azienda torinese, guidata da Gianfranco Carbonato - ex presidente dell'Unione industriale e attuale presidente della Confindustria Piemonte - ha vinto, infatti, anche in appello il ricorso avviato dalla Fiom, ottenendo il terzo giudizio con esito positivo in merito alla vicenda che riguardava l'applicazione dei contratti nazionali del metalmeccanico del 2008 rinnovato nel 2009 senza la firma della Fiom. L'azienda sottolinea che con questa sentenza «Prima Industrie si

confirma anche l'unica impresa, tra le numerose portate in giudizio dalla Fiom, per cui l'esito del pronunciamento è stato positivo in ogni grado del giudizio».

E aggiunge: «Il pronunciamento della Corte di Appello di Torino, respingendo il ricorso della controparte, esclude ancora una volta che l'azienda abbia adottato un comportamento antisindacale e conferma che PrimaIndustrie ha sempre rispettato i diritti dei lavoratori iscritti alla Fiom e della Fiom stessa, garantendo loro le tutele previste dal contratto collettivo del 2008 sottoscritto da quell'organizzazione sindacale».

per noi grafici ha un significato maggiore del contenuto».

Polemiche

La chiusura dell'azienda ha suscitato stupore e polemiche: gli operai raccontano di contratti già firmati con grandi editrici cattoliche come la Elledici, con il Cai, con la Martini. Ma le commesse non bastano a coprire le spese. «Il bilancio è negativo da tempo - spiega l'economista don Pietro Mellano -. Si sono accumulati centinaia di migliaia di euro di debiti».

Dice il direttore Bacchin: «Si sta passando dal cartaceo al video, ma noi non abbiamo gli strumenti necessari». Don Mellano annuncia: «Chiuderemo appena trovata una collocazione per i 18 dipendenti e una volta esaurite le commesse». E l'Ispettorato salesiano conferma «le trattative con una

grande azienda interessata a rilevare gran parte del personale e delle attrezzature».

Intanto però i salesiani si stanno adoperando per continuare a diffondere la «stampa buona»: «Con la riorganizzazione della Elledici ci stiamo aprendo alle nuove tecnologie e faremo presto rete con le altre editrici cattoliche».

LA CRISI

Una grande azienda vuole rilevare le attrezzature

Cosa rimane
Non chiude il Museo tipografico con le macchine acquistate dallo stesso don Bosco, alcune in Germania. Sempre a Valdocco rimane anche la

IL MUSEO

Espongono le macchine comprate dal fondatore

Non verrà chiuso scuola grafica in cui si sono formate generazioni di allievi. Soltanto in questi luoghi si potrà ancora ascoltare il «diteggiare» degli apprendisti tipografi, dove la «calibrazione digitale» e i «profili» hanno ormai preso il posto di parole dal sapore antico come «taccheggio, pressione e sfurino».

IL PROCESSO Ricostruita la dinamica del rogo alla linea 5

«Incendio Thyssen operai imprudenti» L'ira dei familiari

*La severa accusa di uno dei legali della difesa
Le mamme delle vittime abbandonano l'aula*

→ «Gli operai si sono accorti in ritardo delle fiamme, da parte loro c'è stata imprudenza. L'incendio è stato sottostimato». Sono state queste precise parole, pronunciate in aula dall'avvocato Francesco Dassano, legale dell'ex responsabile della sicurezza Thyssen Cosimo Cafueri, a suscitare l'indignazione delle madri dei sette operai morti nel rogo scoppiato nello stabilimento di corso Regina Margherita nella notte tra il 5 e il 6 dicembre 2007. Le donne hanno abbandonato l'aula in silenzio, seguite dall'unico operaio sopravvissuto a quel rogo maledetto, Antonio Boccuzzi. «Vergogna», ha quindi urlato una madre appena fuori dall'aula, «non rimarremo lì dentro ad ascoltare chi offende la memoria dei nostri ragazzi. Ci vuole un bel coraggio e una bella faccia tosta a inventarsi le cose».

Imprudenti. Questo sarebbero stati, a parere della difesa di uno degli ex manager della multinazionale tedesca, gli operai della li-

nea 5 nel momento in cui le fiamme si sono sollevate da terra. Secondo la difesa di Cafueri, condannato in primo grado alla pena di 13 anni e mezzo di reclusione con l'accusa di omicidio colposo, «c'è stata imprudenza perché quando gli operai sono intervenuti per spegnere l'incendio, le fiamme ormai erano alte e l'incendio di palese gravità». «E in quelle condizioni di palese gravità», ha proseguito l'avvocato Dassano - gli operai avrebbero dovuto osservare una regola ferrea: il non intervento assoluto. Una regola scritta nel piano di emergenza redatto dallo stesso Cafueri. Gli operai hanno agito in contrasto con quella regola. Chiedo che di questa imprudenza si tenga conto nella valutazione della gravità del reato», ha quindi aggiunto il legale della difesa.

L'avvocato Dassano, professore di diritto penale all'Università di Torino e direttore della Scuola di specializzazione delle pro-

fessioni legali, ha quindi ricostruito la dinamica dell'incidente. «Lungo la linea - ha ricordato il legale - c'erano accumuli di carta che facevano parte integrante del nostro, ma che quella sera non sono stati rimossi. L'incendio si è sviluppato in una quindicina di metri, c'è stata un'esplosione divampata istantaneamente e che si è esaurita in pochi secondi. La posizione del pulpito, a circa venti metri dal luogo in cui è nato l'incendio, consentiva l'avvistabilità delle fiamme. Quella notte - ha tuttavia

→ «Sono insinuazioni false - ha replicato Antonio Boccuzzi, ex operaio della Thyssen e oggi parlamentare del Pd -, non c'erano fiamme così alte quella sera quando abbiamo visto l'incendio. Io c'ero, l'avvocato no. Erano bassi quando siamo intervenuti, e se gli estintori avessero funzionato noi avremmo spento l'incendio».

2 sabato 12 gennaio 2013

SICUREZZA

CRONACAQUI

sottolineato Dassano - gli addetti della linea 5 si sono accorti del principio di incendio con ritardo, senza prontamente intervenire e permettendo così che l'incendio si sviluppasse fino al flash fire. E questo non lo dico io, ma è scritto a pagina 169 della sentenza di primo grado. Non è un addebito di colpa, ma loro sono intervenuti con ritardo». «Gli operai ha quindi concluso il legale - sono andati a spegnere il rogo quando ormai le fiamme erano alte e mortali: si sono autoesposti a un pericolo rilevante».

«Sono insinuazioni false - ha replicato durante una pausa dell'udienza Antonio Boccuzzi, ex operaio della Thyssen e oggi parlamentare del Pd -, non c'erano fiamme così alte quella sera quando abbiamo visto l'incendio. Io c'ero, l'avvocato no. Erano bassi quando siamo intervenuti, e se gli estintori avessero funzionato noi avremmo spento l'incendio».

Aborto post-nascita, si riapre la polemica

SABAIO
12 GENNAIO 2013

DAL NOSTRO INVIATO A TORINO
LUCIA BELLASPICA

Per chi avesse ancora il dubbio - assai lecito e comprensibile - di non aver capito bene la tesi di Alberto Giubilini e Francesca Minerva, ieri all'università di Torino i due giovani studiosi italiani docenti in Australia la ribadivano a chiare lettere: «Se pensiamo che l'aborto è moralmente permesso perché i feti non hanno ancora le caratteristiche che conferiscono il diritto alla vita, visto che anche i neonati mancano delle stesse caratteristiche, dovrebbe essere permesso anche l'aborto post-nascita». Ovvero: al pari del feto, anche il bambino già nato non ha lo status di persona, pertanto l'uccisione di un neonato dovrebbe essere lecita in tutti i casi in cui è permesso l'aborto, anche quando il neonato non ha alcuna disabilità ma ad esempio costituisce un problema economico o di altra natura per la famiglia.

«È la prima volta che ci invitano a parlare in Italia e per noi è una grossa occasione», hanno esordito i due colleghi dell'università di Melbourne ringraziando Maurizio Mori, direttore del master di Bioetica all'ateneo di Torino, per aver organizzato il dibattito. «Le nostre non sono idee nuove

- hanno ammesso i due - già filosofici come Singer negli anni '70 le hanno elaborate, ma il nostro intento era rendere esplicite certe conseguenze normative e tenere conto di implicazioni socioeconomiche: se queste sono importanti per ammettere l'aborto, allora lo sono anche se il bambino è già nato». Uno dei loro maestri è Peter Singer, dunque, caposcuola a Melbourne della bioetica utilitarista, ma loro lo superano perché: «Singer finora ne aveva parlato solo in caso di imperfezioni, in particolare lui citava i bambini nati con sindrome di Down in quanto vite non degne di essere vissute. Noi accettiamo che la sindrome di Down e le altre malattie sono una buona ragione per abortire, tutelando così gli interessi di chi dovrà sobbarcarsi l'onere di crescere queste persone, ma coerenza vuole che ciò valga anche per uccidere un neonato dopo la nascita».

Quali siano allora queste caratteristiche che ci rendono persona è presto detto: «Non basta per esempio provare piacere o dolore, perché ciò avviene anche a un feto, serve uno sviluppo neurologico superiore, cioè avere degli scopi, delle aspettative verso il futuro, provare un interesse per la vita. E un neonato non li ha». Teorie che i due studiosi avevano già pubblicato nel 2012 sul *Journal of Medical Ethics* con un articolo dal titolo esplicito: «After birth abortion: why should the baby live?», scatenando polemiche a tutte le latitudini e, obiettivamente, trovando ben pochi estimatori anche nel mondo più lai-

co. «Prima di oggi abbiamo subito una gogna mediatica - ha lamentato Francesca Minerva - ci hanno minacciati, ho persino avuto paura di morire. In fondo alle idee di Singer di 30 anni fa, quando non eravamo nemmeno nati, noi abbiamo aggiunto solo un pezzetto: il fatto che non occorra che il neonato sia disabile per poterlo uccidere». Ma a Maurizio Mori, già tra i più decisi sostenitori dell'eutanasia di Eluana Englaro (e a nostra esplicita richiesta enumerato tra i maestri cui i due australiani si sono ispirati), la loro tesi è invece sembrata argomento degno di serio dibattito: «Sier troppo modesti. Non avete aggiunto solo un pezzetto, avete anche inventato un nome: aborto post-nascita».

«Non è vero che di tutto bisogna poter parlare nelle università - gli ha opposto Assuntina Morresi, membro del Comitato nazionale di bioetica -, non esiste una neutralità del mondo accademico: come nessuno si sognerebbe di sostenere da una cattedra il negazionismo della Shoah o una tesi discriminatoria contro i neri, così l'omicidio dei neonati è un tema che non va ospitato. Astrarre vuol dire abbracciare un'ideologia pericolosa che ci permette di fare tutto».

Le tante incoerenze e aporie logiche le ha sottolineate anche Adriano Pes-

Minerva e Giubilini:
«Portiamo alle logiche conseguenze le idee di Singer». Morresi: «Non diamo ospitalità a questi temi». Pessina: «Premesse sbagliate». Fomero: «La bioetica laica reagisca, come diceva Bobbio»

borto/omicidio: il primo infatti sor-ge quando non si possono tutelare entrambi i diritti, della madre e del nascituro, «ma quando il figlio è nato, posso senz'altro correre incontro ai diritti della madre senza eliminare il bambino, ad esempio con l'adozione».

In una situazione "paradosale" si è detto Giovanni Fomero, storico della filosofia e dichiaratamente laico: «Sono uno dei maggiori teorici della differenza tra bioetica cattolica e laica, ma sull'uccisione dei neonati le due non possono che coincidere. Mi stupisce che Giubilini e Minerva si lamentino della gogna: oggi viviamo in società democratiche che hanno come idea fondamentale il fatto che tutti gli esseri umani hanno pari diritti. Per far valere tale uguaglianza si sono versati lacrime e sangue, fino alla "Dichiarazione dei diritti dell'Uomo" del 1948, non a caso scritta dopo il nazismo. La tesi dell'infanticidio mina la base su cui poggiano tutte le Carte internazionali. La bioetica laica reagisca: come dice Bobbio, non lasciamo ai soli cattolici la prerogativa di combattere affinché il precetto di non uccidere sia rispettato».

Più volte abbiamo chiesto ai due studiosi quale valore aggiunto porti infine il discutere di omicidio dei neonati. Non abbiamo ottenuto risposta.

sina, direttore del Centro di bioetica della Cattolica di Milano: «Se per essere persona occorre provare un interesse per la vita, allora chi chiede l'eutanasia non va ascoltato, perché non gli interessa vivere, dunque è una non persona. Già le premesse, insomma, sono sbagliate. Non solo: se è vero che il neonato in fondo è la stessa persona che un attimo prima era feto, «il ragionamento è vero anche all'inverso, e allora è l'aborto a diventare illecito». Artificiosa, secondo Pessina, anche l'identificazione a-

Il Piemonte al quarto posto in Italia. Vignale: «Costerebbe meno sostenere le famiglie a domicilio»

Minori, ogni anno oltre 3 mila allontanamenti

SONO 3.219 i minori che nel 2010 hanno vissuto l'esperienza di vivere lontani dalla propria famiglia, ospitati in comunità, o da parenti o accolti da coppie affidatarie. Per mostrare l'ampiezza del fenomeno basti pensare che, messi tutti assieme, occuperebbero da soli un paese come Dogliani, nelle Langhe.

Il dato sui bambini e ragazzi fuori famiglia è stato pubblicato dall'ultima ricerca del ministero delle Politiche sociali, che evidenzia come il Piemonte sia al quarto posto in Italia (dopo Liguria, Emilia-Romagna e Provincia di Trento) per numero di allontanamenti con un tasso di 4,7 ogni mille mi-

norenni, contro una media nazionale di 3,9. «È tempo di attuare misure di sostegno alla genitorialità anche perché l'allontanamento ha un costo decisamente superiore al sostegno domiciliare», è la proposta di Gian Luca Vignale, consigliere regionale di Progettazione.

Nel conto sono compresi i bambini e i ragazzi allontanati per pochi giorni o pochi mesi, quelli per cui la condizione è diventata quasi stabile, quelli per cui l'affidamento è consensuale e quelli finiti in tribunale. Secondo la ricerca in Piemonte l'80 per cento dei casi è frutto di un provvedimento giudiziale: un tasso tra i più alti in Italia,

preceduto solo dalla Valle d'Aosta. «Può lo Stato decidere le sorti di una famiglia per giudizi soggettivi? È evidente come in caso di abusi o

Il presidente del tribunale: «Qui numeri più elevati per l'efficienza dei servizi sociali»

maltrattamenti certi non si possa perdere nemmeno un minuto per tutelare un bambino, ma in caso, per esempio, di «incapacità educativa» si può togliere a genitori e

figli il diritto a una famiglia».

Fulvio Villa, presidente del Tribunale dei minori di Torino, precisa: «Non è mai presa con leggerezza la decisione di allontanare un bambino: prima si cerca di offrire tutti gli altri aiuti. Ma in molti casi sono le famiglie stesse che chiedono l'affidamento. Se i numeri del Piemonte sono superiori al resto d'Italia è anche perché qui da anni ci sono servizi sociali attenti al territorio che segnalano tutte le situazioni di potenziale pericolo per i bambini e c'è un'ampia disponibilità all'accoglienza da parte di famiglie e strutture».

(f.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riparte la trattativa per il gruppo. Forse la firma giovedì

Contratto, Fiat propone aumenti legati alla presenza in fabbrica. Fredda reazione dei sindacati

PAOLO GENESI

LA FIAT propone un accordo ponte sul salario per il 2013 in attesa di tempi migliori. I sindacati che hanno firmato gli accordi separati con il Lingotto accettano l'idea ma contestano la proposta aziendale di legare gli aumenti alla presenza in fabbrica: ci sono stabilimenti come Mirafiori dove il lavoratore è già al mese e per il resto dell'anno si rimane in cassa. Il premio in quei casi sarebbe praticamente irraggiungibile.

È sul salario che si discute alla ripresa delle trattative per il rinnovo del contratto Fiat, quello che viene considerato simile a un contratto nazionale. Il Lingotto propone un aumento di 40 euro lordi mensili, 5 in più di quanto già ottenuto dalle tute blu delle altre aziende metalmeccaniche italiane. Ma l'azienda lega quell'incremento alla presenza in fabbrica. Una mossa che non piace né al segretario della Fim, Ferdinando Uliano, né al suo collega della Uilm, Rocco Palomba, che chiedono che l'incre-

mento sia più alto e non sia tutto legato alla prestazione effettiva del lavoro. Tutti, compreso D'Anolfo per l'Ugl, si dichiarano favorevoli all'idea di un accordo ponte per il 2013 in attesa di vedere quando arriverà la ripresa. «Il contratto — aggiun-

Le sigle che hanno firmato gli accordi separati accettano l'idea di un'intesa ponte sul salario

ge per il Fismic Roberto Di Mauro — dovrà comunque continuare ad avere validità triennale, con la possibilità di stabilire fin da oggi gli incrementi anche per il 2014 e il 2015. Il Fismic propone che l'aumento sia di 50 euro mensili e che i 103 euro del vecchio premio di produzione diventino una parte fissa della busta paga. La trattativa riprende mercoledì e potrebbe già concludersi giovedì per avere effetto sulle buste paga di gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

SABATO 12 GENNAIO 2013

TORINO

11

IL COLLOQUIO Raddoppiano gli spazi di Tne. Idea Torino Esposizioni per Architettura

Il Politecnico si fa in quattro Corsi al Valentino e alle Ogr

→ L'obiettivo del rettore, Marco Gilli, è ambizioso: fare del Politecnico di Torino un'università di prima fascia a livello europeo, con lo stesso ranking di istituzioni come Oxford e Cambridge. Le potenzialità umane, quelle garantite dai suoi studenti, ci sono tutte, anche grazie a una progressiva internazionalizzazione delle iscrizioni che ha toccato il 15% di matricole provenienti da paesi stranieri. Ora è il momento di concentrarsi sugli spazi fisici nei quali portare avanti questa missione. Tanto che il Politecnico, nel prossimo futuro, punta addirittura a farsi in quattro, con la realizzazione di altrettanti campus. La prima "cittadella" resta quella racchiusa tra corso Duca degli Abruzzi e corso Castelfidardo, che presto potrebbe anche dotarsi di una piattaforma in grado di rispondere alla crescente domanda di strutture sportive provenienti dagli studenti. «Gli spazi - ha quindi spiegato il rettore, che ieri mattina ha partecipato alla commissione Cultura presieduta da Luca Cassiani - sarebbero quelli attualmente occupati da un parcheggio. Per liberarli, basterebbe inter-

rarlo. Il problema sono i soldi necessari per l'opera, almeno 20 milioni di euro. È ovvio che saremmo ben lieti di collaborare con l'amministrazione comunale per portare a termine il progetto». Una seconda casa il Politecnico l'ha già trovata sulle ex aree Fiat rilanciate attraverso gli investimenti di Tne, dove hanno sede i corsi dedicati al design e all'ingegneria dell'autoveicolo. Proprio nelle scorse ore, Gilli si è incontrato con i vertici di Tne per discutere della "fase 2" che dovrebbe portare a 3mila gli studenti distaccati a Mirafiori. Sul tavolo c'è la conferma che Studio Ai, Tectint e Studio Camerana si rendono disponibili a redarre progetto preliminare da mettere a gara per realizzare piazza Mirafiori con annessi servizi e spazi commerciali: 38mila metri quadri totali per un valore di 120 milioni. In cambio, è appunto previsto il raddoppio del Politecnico in project financing. La partenza dei lavori potrebbe essere nel 2014. Un vero e proprio prolungamento della cittadella politecnica potrebbe poi sorgere all'interno delle ex Ogr, per le quali

la fondazione Crt sta definendo la trattativa con le Ferrovie. «Al momento - ha spiegato il rettore - a noi andrebbe la metà degli spazi. Non abbiamo nulla in contrario a operare in un ambiente multidisciplinare e a stretto contatto con spazi espositivi e artistici. Ma noi potremmo anche assorbire un ulteriore 30%: le manifestazioni di interesse da parte di aziende del settore Ict intenzionate a insediarsi all'interno delle Ogr non mancano».

Non solo ingegneria, però. Gilli accarezza infatti l'idea di realizzare anche un campus riservato agli studenti di architettura, ampliando gli spazi del castello del Valentino. Per ora, l'espansione potrebbe continuare nei locali dell'ex istituto Galileo Ferraris di corso Massimo D'Azeglio. Ma il sogno resta quello di spingersi fino a Torino Esposizioni. «Certo, ci piacerebbe - ammette il rettore - ma al momento resta un auspicio. Un progetto non c'è. E nessuno può ignorare le difficoltà economiche che ci separano da questo scenario».

Paolo Varetto
Alessandro Barbiero

CRONACAQUI

CRONACAQUI

sabato 12 gennaio 2013

13

PONT CANAVESE

La Liri accusa: «Vogliamo assumere ma non possiamo»

PONT - La burocrazia della Regione Piemonte rallenta le nuove assunzioni del gruppo Liri Safon. La denuncia arriva direttamente dall'amministratore delegato Luigi Castino, che ha fatto sapere di non poter assumere venti nuovi dipendenti a causa delle clausole imposte dalla Regione. In particolare i funzionari avrebbero bloccato la pratica relativa ad una giovane interprete di russo che avrebbe dovuto essere inserita con un contratto a tempo indeterminato. Inoltre, secondo i vertici del gruppo, nel caso

degli operai per garantire le agevolazioni promesse durante i tavoli di crisi, sarebbe necessario fare i salti mortali, consegnando decine di documenti.

In un momento così difficile anche un solo posto di lavoro può significare molto per una comunità piccola come quella di Pont. Al momento dell'acquisto dell'azienda il gruppo Safon si era impegnata a riassumere 150 lavoratori della Liri entro il prossimo 2015. Al momento solo una trentina hanno potuto rientrare in azienda.

«Eravamo al corrente delle difficoltà riscontrate dall'azienda - spiega Sergio Melis della Cisl - ma nonostante le nostre richieste finora non ci era mai stato spiegato in dettaglio quali fossero gli ostacoli. A questo punto chiediamo che l'amministrazione ci renda partecipi del disagio e noi saremo pronti a farci portavoce delle loro istanze presso la Regione Piemonte. Purtroppo senza conoscere i termini esatti della questione per noi diventa difficile intervenire».

[ni.ag.]

L'ultima scommessa della Spina 2 mix di congressi, arte e tempo libero

Pronta la gara per l'ex Westinghouse: 34 mila metri quadri, un volano da 30 milioni

IL CASO

EMANUELA MINUCCI

Lunedì il premier Monti inaugurerà la futura stazione dell'alta velocità di Porta Susa. Come nella «vision» urbanistica della coppia Gregotti & Cagnardi che già vent'anni fa attraverso il nuovo piano regolatore disegnava una città da Pronipoti. Ora il baricentro direzionale e dei trasporti si sta spostando tutto in quella fetta urbana che si sviluppa attorno all'epicentro di corso Inghilterra e dintorni: e la Spina 2 sta per spiccare il volo.

La tessera decisiva

Ora al grande progetto di nuova City che si snoda attorno alla stazione di piazza XVIII Dicembre che odora di vernice fresca, al raddoppio del Politecnico, al futuro delle Ogr, al grattacielo del San Paolo, e alla nuova torre Fs, si aggiunge un'altra decisiva tessera, quella del nuovo centro congressi.

suale che sorgerà nella vincolata ex sede della Westinghouse di via Paolo Borsellino: 25 mila metri quadri lievitati a 34 mila perché l'operazione - come spiega il presidente di Ream Sgr Giovanni Quaglia, che a dicembre ha sottoscritto un protocollo d'intesa con il Comune per l'acquisizione dell'area - limitandosi alla nascita di un centro congressuale, senza ricettivo, commerciale e servizi, semplicemente non era sostenibile.

A giorni la gara

Che la Ream Sgr abbia firmato un contratto in anteprima con il Comune (anticipando 5 milioni per un costo di 20) non significa che sarà lei ad aggiudicarsi l'operazione: trattasi soltanto di un attestato, nero su bianco, di interesse concreto.

to una manifestazione d'interesse da parte di Esselunga e Junbo Grandi Eventi per quanto riguarda l'aspetto commerciale e congressuale, ma anche in quel caso faremo una gara». Tutt'attorno al centro congressi è prevista una vera cittadella del loisir nelle palazzine divise fra commercio, ristorazione, attività ricettive e residenze universitarie. Dedicati al centro congressi 16.500 metri. Il tutto circondato da 665 posti auto. Vicino all'area congressuale nascerà l'Energy Center: centro di ricerca nel campo dell'innovazione energetica-ambientale.

Per gli studenti

Due nuove residenze da 250 posti letto saranno pronte entro il 2015 per accogliere gli studenti del Politecnico. L'ha confermato ieri il rettore dell'Ateneo, Marco Gilli, durante un'audizione in Comune. La prima struttura, realizzata in corso Peschiera e intitolata a Carlo Molino, costerà

quasi 8 milioni finanziati da Miur e Poli. L'altra, dedicata a Cesare Codogone, sorgerà in via Borsellino, accanto al futuro Energy Center, e verrà realizzata attraverso fondi ministeriali e di project financing per un importo totale di 12 milioni.

L'arte alle Ogr

Novità anche al capitolo Ogr: sotto le magnifiche arcate delle ex Officine Grandi Riparazioni di proprietà delle ferrovie, dovrebbe nascere una nuova cittadella dell'arte e della ricerca. Un progetto che la Fondazione Crt sta seguendo da vicino, e sui cui ieri è arrivato il rilancio del Politecnico. Il rettore Marco Gilli, durante un'audizione in Comune, ha aperto nuove prospettive: «Il progetto, così come è stato concepito, ci piace. Però se dovesse essere modificato per qualunque motivo, e dovessero aprirsi nuovi spazi per insediare altre aziende, noi siamo pronti».

Il Politecnico, insomma, qualora il polo dell'arte non dovesse collare sarebbe pronto a subentrare: i contatti con alcune imprese sono già avviati. Quali? «Settore Ict», risponde Gilli. Quante? «Abbastanza da riempire le Ogr».

La rivalutazione

Un segno concreto della ricaduta positiva di questa metamorfosi si legge sulle valutazioni immobiliari della zona: valori al metro quadro cresciuti del 10 per cento rispetto al 2012. Il metrò, traffico alleggerito su corso Inghilterra, le Ogr che vedono una destinazione d'uso, un futuro certo per l'area ex-Westinghouse, il grattacielo San Paolo che sale con la velocità dell'edera, la stazione di Porta Susa danno una spinta propulsiva al mercato. E riesce a cancellare il brutto ricordo della biblioteca unica rimasta nel computer del grande Mario Bellini.

twitter@emanuelaminucci

TI CVPRT2

L'ESPRESSO
SABATO 12 GENNAIO 2013

Cronaca di Torino 49

Beinasco, Orbassano, Grugliasco e Rivoli

“Senza la firma della Regione non arrivano le compensazioni”

Quattro Comuni sottoscrivono l'accordo sull'impianto del Gerbido

MASSIMO MASSENZIO
PATRIZIO ROMANO

Timido passo in avanti verso un possibile sblocco dei fondi destinati alle compensazioni ambientali per il termovalorizzatore del Gerbido. Nella giornata di ieri, i sindaci di Beinasco, Grugliasco, Orbassano e Rivoli hanno firmato la revisione all'accordo di programma per la realizzazione delle opere previste. Manca ancora la firma di Rivalta, ma soprattutto quella della Regione, decisiva per l'assegnazione e l'individuazione delle risorse.

Il primo cittadino di Orbassano, Eugenio Gambetta, si augura che la situazione si sblocchi in fretta: «Noi abbiamo gli appalti pronti. Una volta ottenuto il via libera della Regione siamo pronti a partire con le gare di assegnazione dei lavori».

A Orbassano contano di ricevere la tranche iniziale del finanziamento, 750 mila euro, prima dell'entrata in funzione dell'inceneritore. Con quei soldi verranno realizzati tre grandi aree verdi all'interno del tessuto urbano.

Più critica la posizione di Maurizio Piazza, sindaco di Beinasco: «Abbiamo compiuto un passo importante, ma doveva essere fatto mesi fa. Finora la Regione ha parlato molto, dimenticando spesso

che senza l'impegno di Beinasco e Orbassano, oggi nessuno parlerebbe di Fm5. Adesso attendiamo anche azioni concrete».

La linea 5 della ferrovia metropolitana è un'opera fondamentale anche per Grugliasco: «Per noi non è cambiato niente - conferma il sindaco Roberto Montà -, fino a quando non vedremo arrivare i soldi per dare il via ai nostri progetti e alla fermata ferroviaria, siamo pronti a bloccare i camion ver-

so il termovalorizzatore. Altrimenti non saprei spiegare ai cittadini perché il termovalorizzatore debba partire senza un ritorno a livello ambientale». Continua quindi, il clima di incertezza: «C'è una delibera regionale del 28 dicembre che approva il protocollo atteso da mesi e stanziava i 9 milioni per la Fm5, ma non siamo ancora riusciti a leggerla».

Mentre il sindaco di Rivalta, Mauro Marinari, afferma di non

aver ricevuto nessuna comunicazione in merito alla firma dell'accordo, Erika Faienza presidente del Comitato locale di Controllo, non si lascia prendere da facili entusiasmi: «Aspettiamo di conoscere la posizione di Rivalta e soprattutto di leggere il testo della delibera regionale che stabilisce importi e coperture finanziarie. A oggi non è stato possibile. La firma dei sindaci è importante, ma l'iter non è concluso».

T1 CVPR2

LA STAMPA
SABATO 12 GENNAIO 2013

Metropoli | 61

Piccoli chef crescono. Equi e solidali, imparano fin da piccini a fare una spesa ecologica, e consapevole, economica e dalle confezioni leggere e facilmente smaltibili. Come? Andando al mercato come si va a una lezione di matematica, imparando a riconoscere il cardo gobbo e l'asparago di Sartena come si impara a scrivere le prime vocali.

Un investimento

«Perché il bambino che impara fin dalla più tenera età a riconoscere gli alimenti, a mangiare bene e a fare gli acquisti giusti è un investimento sociale», spiega Maria Grazia Pellerino, assessore all'Istruzione del Comune di Torino. È stata lei a farsi venire quest'idea, dopo aver organizzato corsi di educazione alimentare aperti ai genitori e ai loro figli. E grazie a lei la nostra città sarà la prima d'Italia a portare i bambini delle scuole elementari nei mercati rionali e al supermercato come se si trattasse di una gita istruttiva al museo.

Insieme con la Provincia
Il progetto, elaborato da Palazzo Civico, si avvarrà della collaborazione dell'assessorato all'Agricoltura della Provincia: «Lavoreremo insieme all'iniziativa, l'assessore Balagna ha accolto con favore il progetto e ci sta dando una mano concreta a svilupparlo soprattutto al capitolo prodotti: perché è essenziale riconoscere gli alimenti del nostro territorio, imparare a punto a distinguerli, a scoprire l'apporto vitaminico e nutritivo e a privilegiarli al momento dell'acquisto» spiega ancora Pellerino.

«Per i piccoli è una gioia»
«Ogni volta che una classe esce in gruppo dalla scuola per andare a scoprire il mon-

do è una gioia - raccontano all'assessorato all'Istruzione - se poi si parla di cibo e si fa un giro al mercato immaginiamo che il loro divertimento e la loro partecipazione cresceranno ulteriormente».

Presto il debutto

Ancora poche settimane e il progetto diventerà realtà: si comincerà con un sopralluogo al supermercato per cimentarsi con una materia nuova come le etichette, imparare a leggerle per scoprire la provenienza di un prodotto come la sua composizione, capire se una marmellata è priva di zuc-

cusi conservanti, se lo yogurt è magro e proviene dalle nostre cascate, se il formaggio è piemontese o romano. Si parlerà anche di sicurezza alimentare, naturalmente, così come si può parlare a un bambino, e di packaging: «Bisogna cominciare a pensare anche a quel che finisce in pattumiera - fa notare Pellerino - preferendo confezioni leggere ed eco-compatibili a involucri magari più colorate e più allegri, ma meno sicure». La scuola insomma, comincia a fare i conti anche con quello che finisce prima in spazzatura e poi in discarica: «È prima

I corsi

Non ci sarà bisogno di nessuna iscrizione particolare per far seguire ai propri bambini le nuove lezioni sulla «spesa intelligente» pensate dal Comune. Non appena ci sarà la via libera dei due enti (Comune e Provincia) tutte le scuole potranno decidere di usufruire di questa opportunità: «Così come ab-

Bambini al mercato per imparare a far la spesa

Il Comune porta gli scolari tra le bancarelle per studiare i cibi

se ne capisce l'importanza e meglio è per le generazioni future».

Cibo «straniero»

Questi corsi di baby-shopping alimentare terranno conto dei tanti bambini figli di genitori stranieri. «Secondo una recente ricerca della Fondazione Agnelli - dice ancora l'assessore - ormai il 41 per cento dei bambini ha la mamma o il papà non italiano e il 37 per cento ha entrambi i genitori stranieri: questo significa che dobbiamo tenere conto delle loro diverse abitudini alimentari e fare in modo che anche a tavola la no-

biamo fatto - spiegano a Palazzo Civico - per i corsi di educazione alimentare che hanno riscosso un successo al di là di ogni previsione». Lo stesso successo che riscossero all'ultimo salone del gusto lo stand dell'Unione Europea riservato ai bambini. Al più tardi in primavera sul portale del Comune si potranno leggere le istruzioni per accedere a queste nuove lezioni all'aperto che insegneranno agli scolari a distinguere il cibo a filiera corta e dal packaging leggero.

stra cultura interagisca con la loro in modo positivo».

I corsi per i genitori

Le gite al supermercato per imparare a fare la spesa seguono i corsi che il Comune di Torino, sempre primo in Italia, organizzò a beneficio delle famiglie e degli insegnanti nell'autunno scorso: tutti insieme per approfondire gli argomenti dell'educazione, sostenibilità e sicurezza alimentare. Per riflettere su cosa mettiamo nel piatto, per avere oggi e domani consumatori più attenti. Ora è il momento di uscire da scuola e imparare a riempire con intelligenza il carrello.

Quando manca il coraggio di tendere la mano

Pacchi di cibo per chi non osa andare alla mensa dei poveri

La storia

NICCOLÒ ZANCAN

Chiamano al microfono: «Avanti i numeri dal 430 al 450». La fila si ingrossa ancora, bisogna scolare altra pasta, arrivano i vassoi puliti e impilati. C'è rumore di forchette, starnuti e rabbia, gente che si siede, profumo di sugo rosso, odore di rancido, vita che si ripara al caldo. Fame, stanchezza, ura. E in mezzo a tutto, mentre la più grande mensa sociale di Torino sforna il pranzo del sabato, viaggia avanti e indietro frate Stefano, il responsabile.

Frate Stefano da Brescia

Ha 41 anni, la faccia da ragazzo spettinato, porta sempre lo stesso piumino a mezze maniche blu. Nato a Brescia, di cui conserva la cadenza nella parlata, faceva l'operaio, quando ha letto un opuscolo sul Cottolengo. Parlava di frate Luigi Bordino. E ha capito che quella, cioè questa, era la vita giusta per lui.

Si tratta di stare in mezzo a richieste continue di aiuto. Piccole e grandi. «Frate Stefano, per favore, posso chiamare i miei genitori in Marocco?». «Scusa Stefano, dovrei ricaricare il cellulare». «Ho bisogno di dormire un po'. Mi aprì il portone alle 5?». «Mi serve un collirio per gli occhi, per favore, mi bruciano da morire». «Posso lasciare una valigia qui?». «L'affitto, ti prego. Aiutami con la rata». Stargli dietro un'ora fa riconsiderare il concetto di moto perpetuo. Ogni secondo, un problema.

La città è cambiata

Frate Stefano, consacrato laico, ha visto questa città cambiare dalla sua trincea: «Una volta venivano quattro tipi di persone. Immigrati appena arrivati a

Torino, malati psichiatrici, tossicodipendenti e senzatetto. Ora è un mondo diverso, più vasto e molto più variegato. Ci sono uomini di mezza età stritolati dalla crisi, che non riescono più mangiare due volte al giorno. Pensionati soli e impoveriti. Gente che vive dentro case con la luce e il gas staccati. Padri di famiglia che hanno fame. Sfrattati. Persone piene di dignità e dolore per quello che gli sta capitando. E lei, frate Stefano, cosa gli dice? «Cerco di incoraggiare tutti. Spiego che la situazione è temporanea. Non devono perdere la speranza».

I pacchi del martedì

Non tutti ce la fanno, però, a entrare qui dentro, negli stanzoni ribollenti di umanità di via Andreatteis 26. Lo specchio può rimandarti un'immagine dura da sopportare. E allora, c'è un'altra strada più discreta. Un altro modo per chiedere aiuto. Il martedì è il giorno della distribuzione dei

pacchi. «Diamo olio, burro, pasta, riso, tonno, verdure e biscotti. Quanto può bastare per una settimana. Sono gli assistenti sociali a segnalarci i casi. In questo momento, assistiamo quaranta famiglie. Io sto alla distribuzione». Qui Torino non si arrende, torna a casa con del cibo per i propri figli.

«Però è dura - dice frate Stefano - è gente che non dovrebbe essere in questa situazione». Certe volte il pacco settimanale non basta. «Un giorno entra una mamma con il suo bambino e scoppia a

piangere. Mi mostra la rata dell'affitto, 240 euro. Dice: «Abbiamo 10 giorni per pagare o ci sbattono in strada»».

La provvidenza

Frate Stefano racconta questa storia perché per lui è la dimostrazione della provvidenza. Ma si potrebbe dire, in altre parole, che la generosità paga. «Con quella madre abbiamo deciso di fare un'eccezione - continua - in

genere noi non paghiamo le bollette, non possiamo, ma sentivo che era giusto farlo. Bene: il giorno dopo entra un'altra signora, elegantissima, in pelliccia, e mi chiede: «Quanto costa un pranzo qui?». Rispondo: «6 euro». Lei: «Intendo un pranzo per tutti». Insomma, tira fuori 350 euro, li appoggia sulla scrivania e se ne va. Non l'ho più rivista».

La forza della città

Adesso stanno chiamando i numeri dal 470 al 490. Ancora piatti di pasta fumante. I vetri sono appannati per il tepore. Torino soffre, Torino resiste. Con una certezza: se sei solo, disperato, clandestino, senza documenti o senza un euro in tasca, se non hai più un posto dove andare o un modo per dare da mangiare ai tuoi, qui ti aprono la porta.

Andando via, in mezzo alla folla del mercato di Porta Palazzo, resta dentro un sentimento strano, difficile da decifrare. Si cammina più sicuri, a testa alta. Ci si ritrova in faccia un sorriso incongruo. Orgoglio, ecco cos'è. Orgoglio che a Torino esista un posto così.

LA STAMPA
DOMENICA 13 GENNAIO 2013

Cronaca di Torino | 45

TI CVPT2

530

persone

Il numero massimo di persone servite in un giorno alla mensa del Cottolengo

Giovedì 10 gennaio, ore 18,50. Via Carraia 181, poco prima di corso Marconi. Un basso fabbricato ospita uno dei sette dormitori comunali e la sede della Boa Urbana Mobile, il nostro obiettivo di stanotte. Si tratta del servizio itinerante che tutti i giorni dell'anno, dalle 20 all'1, batte le strade della città in soccorso delle persone senza fissa dimora. All'interno ci accolgono in tre: Silvia, la coordinatrice, Consuelo, che si occupa del call center, e Massimo, che lavora in Comune per il Servizio Adulti in Difficoltà.

Sette dormitori
19. «La Boa - spiega Massimo - è una delle tante maglie di una rete articolata, nata a difesa di chi vive ai margini. La città dispone di sette dormitori, ma esistono anche tutti i servizi di strada e i ricoveri dell'associazionismo volontario. In più d'inverno si attiva il presidio della Pellerina, gestito da Croce Rossa e Protezione Civile, con cui arriviamo a 550 posti letto totali a notte. E in situazioni di freddo straordinario si fanno interventi ad hoc, come è successo lo scorso anno a Porta Nuova». «Questo incremento invernale non è solo nei posti letto, - aggiunge Silvia -». Da lunedì 14 il servizio Boa raddoppia, avremo due unità mobili per la città».

19,20. Silvia lavora qui dal maggio 2012, come coordinatrice: «Quando sei in giro la cosa più importante è capire chi è in pericolo di vita. Se uno ha problemi di salute, oppure è ubriaco, dormire all'aperto significa rischiare la pelle. Allora è fondamentale cercare di convincerlo a lasciarsi portare

in dormitorio. E, bada bene, non possiamo in nessun modo obbligarlo. Perciò è un lavoro di tenacia: a volte fai 15 giorni di appello prima di riuscire a far sì che una persona si fidi di te».

«Ma quando ci riesci, - aggiunge Consuelo, che è in Boa da sei anni, - quando magari dopo settimane di "corteggiamento", riesci a portare a dormire al caldo qualcuno che non voleva, be', è una soddisfazione. Beh, i colleghi che van fuori, a me tocca solo star qui a litigare con la stampante». Lei infatti presi-

dia il call center, attraverso cui coordina i posti nei dormitori: una sorta di banca dati a cui si collegano Vigli, 118, Ospedali e privati per segnalare un senza tetto.

Sul furgone

20,11. Arrivano i due operatori del turno itinerante di stasera: Emanuele e una seconda Silvia. Prendono in carico le segnalazioni arrivate, confrontandosi con le due colleghe, dopodiché si telefona ai dormitori per verificare che le persone collocate

dalla Boa siano nei posti assegnati. Lo scopo è duplice: capire se qualcuno non si è presentato, e in quel caso risalire a quali zone frequentate per tentare di recuperare, ma anche verificare se ci sono posti liberi. Alla fine caricano uno zaino con biscotti e due termos di tè caldo e, dopo un veloce passaggio nell'adiacente dormitorio Carrera, si parte.

21,03 Il furgone è un Ducato bianco a 9 posti. Emanuele ha 29 anni e guida piuttosto veloce. Se si presentasse a un ipotetico

casting dove cercano una persona con l'aria affidabile e pacifica, sbaraglierebbe chiunque. Accanto a lui Silvia, 23 anni, al suo primo lavoro dopo la laurea in Servizi Sociali, è attaccata al cellulare a verificare gli spostamenti. Per cominciare si va al dormitorio Sacchi perché non c'è più posto ma hanno un senzatetto che ha problemi diambulazione da sistemare.

21,32. Via Sacchi 47. Emanuele scende e risale con Alessandro, noi stiamo lì zitti. Si riparte. La città scorre tranquilla.

la. «Alessandro, dove hai dormito ieri?» «Su una panchina. Ma non ce la facevo, congelavo, a un certo punto mi son detto: mi alzo e cerco di camminare se no muoio». «Sono pugliese, lavoravo come panettiere, poi ho perso tutto, sono stato in galera cinque anni, ho 276 euro di pensione, come faccio a vivere? Il sole è a sei sfere, prima stava a quattro sfere. Sta bruciando tutto. Non ci vuol più, né il padre né la celeste. Ho tagliato la testa alla luce. Mi capite?».

Il furgone della "Boa Urbana Mobile" parte ogni sera alle 20
"Sono malati e rischiano la vita, ma non è facile convincerli a venire con noi"

Una notte per le strade in cerca dei senzatetto

Centoquarantatquattro profughi, più alcune famiglie di italiani sfrattati. Nigeriani, sudanesi, maliani, tunisini, ivoriani, bengalesi, liberiani e ghanesi. Vivono da mesi nell'Hotel Giglio (ex motel Agip) di Settimo Torinese, strada Cebrosa 55. Gli stranieri sono arrivati in Italia tra il 2011 e il 2012 provenienti, su barconi, gommoni e zattere, dalla Li-

FUGA DALLA LIBIA

Hanno perso tutto per non essere coinvolti nella guerra civile

bia, in fuga dalla guerra civile allora in corso. Hanno lasciato lavori sicuri, casa e stipendio. Più o meno, avevano tutti un'occupazione. Adesso che in Libia è in corso una colossale opera di ricostruzione, dopo i disastri della guerra, loro, i profughi, sono qui, in Italia, a Torino.

Senza lavoro

Solo una piccola percentuale è riuscita, attraverso i programmi finanziati dal nostro governo, a inserirsi in qualche modo nel mondo del lavoro. Questi ultimi 144 sopravvissuti solo grazie all'ombrello assistenziale. Che sparirà - finanziamenti finiti - entro poco tempo. Che ne sarà di loro? Non si sa. Pare che non sia previsto nemmeno il paga-

Guerra dei poveri nell'hotel dei profughi

In quattro siribellano, ma la maggioranza difende gli italiani

erò dei gravi danni subiti dalla struttura: cucine devastate, archivi distrutti, pc rovinati o rubati. Svuotati i magazzini di cibo e altro. I profughi «buoni» lo proteggono dai violenti, uno dei quali - almeno - dopo la revoca dello status, è stato finalmente allontanato, dopo l'intervento dei carabinieri che, con grande equilibrio e attenzione, seguono ogni giorno l'evoluzione della situazione.

SITUAZIONE TESA

Futuro ancora incerto
malumori «pilotati»
da gruppi esterni

no un'aria triste. Colpa dell'incertezza del futuro. Il cuoco, che è d'origine albanese, si ingegna a preparare piatti graditi a tutti, musulmani e no. Gli operatori hanno rimesso a posto gli uffici danneggiati e depredati di ogni cosa. «Rispettiamo le persone e pretendiamo rispetto. Siamo lavorando anche per il nostro Paese. Chi fomenta dall'esterno le tensioni cerca solo il caos, sfruttando la fragilità e le paure dei profughi».

Lo scontro

Spiega Castellaneta: «Avevano organizzato un picchetto per impedirci di rientrare. Bene. Siamo stati noi a decidere tempi e modi per riprendere il controllo, adesso i rapporti di forza sono molto più chiari. La mensa ha ripreso a funzionare e così il resto».

Allo Stato, un profugo costa 35 euro al giorno. Gli operatori

Dopo i raid riapre la mensa

Si torna alla normalità dopo il tentativo di rivolta da parte di una trentina di ospiti, guidati da quattro nigeriani. Gli operatori «cacciati» il 31 dicembre sono rientrati nel centro d'assistenza

gli operatori italiani con questa tesi: «La convenzione è scaduta, adesso si chiude tutto, dateci i soldi, 3 mila euro ciascuno, e ce ne andiamo». Ore di trattative dapprima inutili. Fu allontanato anche il cuoco e la gente è rimasta per giorni senza mangiare. Alla fine i quattro «capi» sono stati isolati e sconsigliati dagli altri profughi in assemblea e così la situazione è tornata lentamente alla normalità. Il primo a rientrare è stato il cuoco, poi via via gli altri trenta operatori italiani, metà donne.

Adesso la situazione è in una fase di stallo. Il direttore, Alessandro Castellaneta, racconta

30

operatori

Metà degli operatori italiani sono donne. Assistono i profughi e li aiutano a trovare lavoro

cembre, quattro ragazzi nigeriani (che parlano solo inglese) hanno tentato di guidare una specie di rivolta. Alle 13 del 31 dicembre, seguiti da una trentina di ospiti, hanno «cacciato»

144

profughi

Gli ospiti sono nigeriani, sudanesi, ghanesi, liberiani, ivoriani, maliani, bengalesi e tunisini

mento dei biglietti aerei per il rimpatrio. Abbandonati a vagare nel nulla.

Ovvio che - in contesto come questo - la situazione sia tesa, all'interno del «Giglio». Il 31 di-

La Regione avverte Fassino “Senza di noi niente Ikea”

Casoni: “Su Mirafiori serve un accordo a tre”. C'è anche la Provincia

Retrosцена

MAURIZIO TROPEANO

Patti chiari e amicizia lunga. La Regione, ma anche la Provincia che due anni fa si era già opposta all'insediamento a La Loggia, mandano un messaggio ai vertici dell'Ikea e al comune di Torino: per realizzare il nuovo centro nell'area di Mirafiori di proprietà della Tne serve un accordo di programma e il sì preventivo dei due enti. «Nessuna preclusione ideologica, anzi la possibile localizzazione del nuovo centro Ikea all'interno delle aree di Mirafiori di proprietà di Tne è sicuramente una scelta importante ma la nuova legge regionale rende obbligatoria una concertazione tra gli enti locali», spiega l'assessore al Commercio, William Casoni.

In Regione, al momento, non è arrivata alcuna documentazione o richiesta di autorizzazione e l'assessore precisa subito che «la nostra intenzione non è di bloccare un investimento ma è chiaro che a fronte di un maxi insediamento commerciale dovremo veri-

ficare destinazioni d'uso, flussi di traffico e compatibilità con altre programmazioni urbanistiche». Ecco perché secondo l'assessore una volta che «il progetto d'insediamento sarà diventato qualcosa di più concreto si dovrà arrivare ad un protocollo d'intesa tra i tre enti, passo preliminare per arrivare ad un accordo di programma finale».

Del resto il presidente Anto-

L'intesa sull'uso dell'area

Utilizzando gli spazi di Tne a Mirafiori si risparmiano le aree agricole. Comune e Provincia hanno già detto sì

nio Saitta, nei giorni scorsi, ha affrontato la questione nel corso di una riunione della giunta provinciale. Anche nella sede di Palazzo Cisterna non è arrivato alcun dossier e le riflessioni nascono dagli «articoli letti sui giornali». Saitta, comunque, prende atto con soddisfazione del «fatto che Ikea abbia rinunciato ad utilizzare suolo agricolo per il suo insediamento e questo,

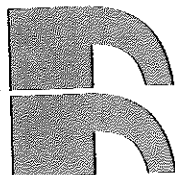
naturalmente, è un fatto positivo». Detto questo, però, Saitta, ricorda che per un eventuale insediamento sulle aree Tne sarà necessaria una variante del piano regolatore con la modifica della destinazione d'uso da industriale a commerciale e con un probabile aumento della densità di costruzioni da verificare». Un passaggio che per quanto riguarda la provincia dovrà tener conto «della compatibilità con il piano territoriale ed essere coerente con la progettazione dell'asse di corso Marche». E il presidente mette l'accento soprattutto sulla necessità di «progettare l'investimento anche dal punto di vista dell'organizzazione del traffico e degli accessi per evitare di congestionare l'area che costituisce una delle porte d'accesso alla città».

Preoccupazioni che sono ben conosciute a Palazzo Civico e che sembrano trovare riscontri positivi nei primi studi dell'assessorato all'Urbanistica. Le indiscrezioni raccontano che Ikea costruirebbe il suo polo proprio a due passi dalla tangenziale e a ridosso della futura piazza Mirafiori prevista nel piano di corso Marche. Il terreno su cui nascerebbe il megastore si trova nel lotto B, tra strada della Mantova e corso Orbassano. Un'area di 73 mila metri quadri che in passato Tne aveva cercato, per quattro volte, di vendere per 6,6 milioni. Tutto inutile: i bandi pubblici sono andati deserti.

“A Torino senza le associazioni sarebbe impossibile aiutare tutti”

L'assessore Elide Tisi e l'emergenza cibo: serviamo oltre 400 piatti caldi al giorno

Intervista



EMANUELA MINUCCI

Quarantamila persone, a Torino, che hanno bisogno di un aiuto per mangiare.

Gente china, a fine mercato, su carciofi e arance scartate dalle bancarelle. Uomini e donne vestiti decorosamente sorpresi a rovistare nei cassonetti. E l'istantanea di una città che mette in coda vecchi e nuovi poveri: davanti alla mensa, di fronte allo sportello-cassa o a quello dei servizi sociali. A denunciarlo, ieri, Roberto Cena, responsabile piemontese del Banco Alimentare. Numeri che fanno riflettere l'assessore ai Servizi sociali del Comune Elide Tisi.

Cifre impressionanti. In quarantamila chiedono un aiuto per mangiare.

«Lavoriamo a stretto contatto con il Banco Alimentare, cui siamo grati: senza l'aiuto di certe realtà non andremmo avanti. I loro dati raccontano un'emergenza che maneggia, però, purtroppo, tutti i giorni. Che ci sia un aumento del bisogno è cosa nota: noi stanziamo 6 milioni l'anno a sostegno della povertà e nel 2012 abbiamo aumentato questa cifra del 15 per cento e servito 400 pasti caldi al giorno. Sempre ogni giorno, però, aumenta il numero di chi perde il lavoro o vede ridursi il reddito. E cresce an-

IL BUDGET

«Siamo la capitale del welfare e l'abbiamo salvato dai tagli»

che la famosa fascia grigia dei nuovi poveri: neo-divorziati o neo-disoccupati che ci chiedono aiuto».

Fine a che punto la politica si rende conto di quanto la povertà sia cresciuta? E quali rimedi avete in mente?

«A Torino ci siamo battuti per mettere il welfare al di sopra di ogni cosa: si è tagliato su tutto ma non sui servizi sociali. Poi stiamo organizzando un tavolo che mette insieme privato-sociale cui siedono dall'Ufficio Pio alla Caritas per gestire in maniera integrata i fondi, razionalizzarli, fare in modo che vadano alle persone giuste. E alla voce casa basta fare un paragone con Milano per capire che nella nostra cit-

Speriamo nell'arrivo di una social card: gestita però in modo diretto da Palazzo Civico

Elide Tisi
Assessore
ai Servizi sociali

prevenzione funziona meglio».

Però su 5300 tonnellate di cibo distribuite dal Banco Alimentare in tutto il Piemonte ben 2650 sono finite a Torino. La grande

città insomma è diventata l'anello debole della catena.

«È un processo legato alla crisi che affligge il Paese abbattendosi laddove più cresce la disoccupazione. Mai come in questo momento i Comuni avrebbero bisogno di strumenti come la nuova "social card" pensata dall'ultimo esecutivo: un sistema di assistenza che dovrebbe poter essere gestita dal Comune».

Aumentano i frequentatori delle mense, ma anche di chi dorme per strada. Come vi state attrezzando?

«Da domani (oggi per chi legge, ndr) raddoppieremo le «boe», squadre di persone che vanno in giro per la città con un furgone che "aggancia" i senza tetto per portarli nei dormitori. A Torino non lasciamo dormire nessuno al freddo. Certo il 2013 non sarà un anno facile. Per reggere, tutte le città dovranno poter contare su risorse diverse. Il Welfare arriva dopo ministeri come l'Economia e il Lavoro: che devono fare la loro, fondamentale, parte».

Niente cassa integrazione per i dipendenti ex Sias

GIUSEPPE LEGATO

A Nichelino ci sono ventidue lavoratori col destino appeso a un filo. Sono gli ex dipendenti della Sias, azienda storica del settore dello stampaggio industriale fallita circa due mesi fa. Colpa della crisi è di un'esposizione finanziaria che ha raggiunto livelli tali da vanificare anche le nuove commesse che erano state intercettate sul mercato russo.

Ufficialmente i 25 ex dipendenti sono in mobilità, ma non percepiscono nemmeno la cassa integrazione straordinaria «perché la riforma Fornero - spiega l'assessore al Lavoro della città del Superga Cristina La Face - non consente di agganciare gli ammortizzatori a un fallimento aziendale se non in presenza di una manifestazione di interesse di un'altra ditta a rilevare l'attività».

Recentemente un'azienda di Settimo aveva palesato l'intenzione di affittare il ramo

d'azienda. Avrebbe anche presentato un'offerta, ma il curatore fallimentare - nell'analisi dei conti della ditta subentrante - ha rilevato anomalie contabili che non consentivano di offrire la copertura finanziaria necessaria. «C'era un debito non saldato con una multinazionale» fanno sapere da palazzo Civico. Il salvagente della cassa, così, è saltato. Purtroppo però la situazione dei lavoratori è grave: «Alcuni di loro - spiega l'assessore - non hanno percepito gli ultimi stipendi e senza l'aiuto dello Stato sono al momento privi di qualsiasi reddito». Da qui l'appello del sindaco Giuseppe Catizzone: «Chiediamo alle realtà del territorio di farsi avanti, di investire su manodopera qualificata e specializzata nel settore dell'automotive affinché da questo dramma occupazionale possa nascere una speranza. Le porte del mio ufficio e di quello dell'assessore La Face sono spalancate a chi vorrà investire su questa azienda».

Pacchi e solidarietà in corso Belgio

In fila c'è chi vuole la Costituzione

Tra le richieste degli indigenti oltre al cibo anche tanti libri

PAOLA ITALIANO

Alla fine della mattinata, il bilancio dice più di mille parole: distribuiti 734 pacchi viveri e oltre 800 libri. Dino Sanlorenzo, fondatore dell'associazione Isole (Integrazione, Solidarietà, Legalità), non è poi così sorpreso che le persone che si sono messe in coda ieri in corso Belgio non fossero lì soltanto per i generi di prima necessità. «Perché certo, c'è la crisi - commenta - e tanti fanno fatica a tirare avanti. Ma la speranza che si accendeva nei loro occhi non era per il pacco di pasta o per il litro d'olio, ma nel vedere che qualcuno si stava interessando a loro e tendeva una mano».

L'insolita distribuzione di pacchi viveri e di libri iniziava alle nove e mezza, ma un gruppo di persone è arrivato almeno un'ora prima. E non c'è dubbio che fossero lì per accogliere le mani tese che offrivano pasta, riso, olio, conserve e altro cibo: non la mensa di un giorno, ma quanto basta per almeno due settimane. Ma quella ai libri non è stata un'attenzione secondaria da parte di cassintegrati, pensionati al minimo, immigrati. «Ci hanno chiesto tantissimo i classici - racconta Sanlorenzo - da Gabriel Garcia Marquez a Pirandello e, soprattutto, i libri di storia, tra cui quelli sulla storia della Resistenza, che sono spariti in venti

minuti. Per non parlare della Costituzione: l'hanno voluta soprattutto gli stranieri, specie quando si diceva loro che in quel testo avrebbero trovato scritti i diritti che lo Stato Italiano riconosce a quanti vivono sul suo territorio».

Ma sono stati distribuiti anche molti dizionari di lingua (dal russo, dall'inglese, dal francese) e molti hanno chiesto libri per l'infanzia per leggerli ai bambini.

Sanlorenzo era emozionato: «E' stata un'esperienza straordinaria, perché ci si rende conto di come il problema della povertà non sia una questione solo materiale. C'è crisi, ma è crisi anche di speranza e di fiducia, di solidarietà umana e di aiuto reciproco».

L'associazione Isole non riceve contributi pubblici, pacchi e libri sono donati da singoli o gruppi. L'iniziativa di ieri è stata realizzata in collaborazione con Compagnia di San Paolo, Novacoop, Edizioni Angelo Manzoni, mentre i locali di corso Belgio 91 sono stati messi a disposizione della Circoscrizione 7. «Ma intendiamo proseguire - dice Sanlorenzo - anche nelle altre Circoscrizioni, sempre all'insegna del binomio solidarietà e cultura». Così come proseguiranno anche le ricette che Isole porta nei teatri e nelle scuole con un testo che mette in scena le contrapposizioni tra fraternità e guerra, legalità e mafia, razzismo e tolleranza; e con una mostra storica sui misteri d'Italia e non solo. E ha poi in cantiere un progetto, in collaborazione con molte associazioni di Torino e provincia, incentrato sui diritti dei migranti, riconosciuti dallo Stato eppure, nei fatti, quotidianamente calpestati.

T1 CV PR T2

LA STAMPA
DOMENICA 13 GENNAIO 2013

Metropoli | 59

141 1 EA STAMPA
846

Aprire Porta Susa Presidi e proteste nel giorno di Monti

E' più grande di piazza San Carlo Così Porta Nuova diventa di serie B

ALESSANDRO MONDO

I torinesi hanno già preso dimensio-
nisti chezza da un pezzo con
accessi, percorsi e scale mobi-
li. La giornata odierna, però, è
significativa perché sancisce
la terza e (forse) ultima inau-
gurazione dell'avveniristica
stazione di Porta Susa proget-
ta dai francesi del gruppo
Arep con i due architetti Silvio

Di rigore i vertici delle Ferrovie:
il presidente Lamberto Cardia e
l'amministratore delegato Mau-
ro Moretti. Confermata la par-
tecipazione del sindaco Fassino e
del presidente della Regione Co-
ta, con gli assessori di riferimen-
to. In sospenso quella di Antonio
Salita, che nei giorni scorsi ave-
va eccepito sull'opportunità del-
l'inaugurazione sotto elezioni e
sul doppio ruolo di Monti: ieri se-
ra il presidente della Provincia
era indeciso se disertare la ma-
nifestazione, come aveva annun-
ciato, o se rientrare nei ranghi
(istituzionali).

Le manifestazioni.

Prevedibili in una circostanza
che rappresenta una vetrina for-
midabile per tutti. Il Pdl si è por-
tato avanti con i lavori manife-
stando ieri mattina. Plauso alla
nuova stazione, ma non basta:
per il rilancio economico e socia-
le del Piemonte servono altre in-
frastrutture, cominciando dalla
Tav. Questo, in sintesi, il pensiero
degli "azzurri", rappresentati da
Enzo Ghigo, Bartolomeo Ghiac-

385
metri
La lunghezza della galleria
di vetro e acciaio
sostenuta da 108 archi

cessibile solo a chi è in possesso
dell'invito (libero l'ingresso su cor-
so Inghilterra). Durante la cerimo-
nia, prevista a mezzogiorno, verrà
blindata la parte centrale dell'atrio
di Porta Susa. Per l'occasione, la
fermata del metrò sarà chiusa dal-
le 10 alle 14. I treni circoleranno re-
golarmente. Non sono previste
modifiche alle linee dei mezzi pub-
blici. Le forze dell'ordine preside-
ranno l'accesso su corso Bolzano, il
presidio degli antagonisti sarà
confinato in piazza XVIII Dicem-
bre (lato via Cernaia).

Le presenze.

Ci sarà il premier Mario Monti.

**La fermata del metrò
chiusa dalle 10 alle 14
per la terza
inaugurazione**

D'Ascia e Agostino Magnaghi.
Dodici anni dopo il concorso
per disegnare l'anno di grazia
2001), archiviate le Olimpiadi
di Torino 2006 e le celebrazio-
ni per Italia 150, l'infrastrut-
tura è pienamente operativa.

L'inaugurazione.

Appuntamento alle 11.30, lato
corso Bolzano: il varco sarà ac-

LA STAMPA
LUNEDÌ 14 GENNAIO 2013

T1 CVPR12

44 Cronaca di Torino

Passato e presente, i...

no, Osvaldo Napoli, Nadia Loia-
coni, Daniele Cantore e Andrea
Tronzano. L'occasione per sotto-
lineare i meriti dei Governi Ber-
lusconi. Stamane toccherà a Fra-
telli d'Italia, il nuovo partito di
centrodestra nato da una costola
del Pdl: in questo caso prevarrà
la polemica contro Monti, solle-
citato a sbloccare i fondi per la
Torino-Lione «invece di fare
campagna elettorale con quelli

dei piemontesi». Agostino Ghi-
gia, deputato di Fdl, che diserte-
rà il parterre delle autorità per
manifestare con i suoi.

No Tav e dintorni.

No alla politica dei tagli, no alla
Tav, no alla riforma del lavoro
largata Fornero: questi i cardi-
ni della protesta organizzata
dagli antagonisti in piazza XVI-
II Dicembre.

La nuova stazione.
È un pezzo da novanta non solo
per le caratteristiche tecnologi-
che, cominciando dalla spettaco-
lare galleria in vetro e acciaio che
contuga la vocazione trasportisti-
ca con quella commerciale, ma
perché assomma treni ad alta ve-
locità, regionali e metropolitana.
Un combinato disposto che ha
già declassato la storica stazione
di Porta Nuova.

Scuole, per la messa in sicurezza servirebbero 85 milioni di euro

La cifra che servirebbe, considerata l'importanza del tema, non sarebbe nemmeno così elevata: 85 milioni di euro. Tanti soldi, certo, ma che sarebbero in grado di sistemare una volta per tutte le scuole della Provincia di Torino e di mettere in sicurezza gli edifici e soprattutto gli studenti. I tecnici della Provincia hanno partecipato e collaborato ai sopralluoghi che durante l'estate le Asl ed i consulenti della Procura della hanno effettuato nelle scuole del territorio. Sopralluoghi che sono serviti per fare il punto della situazione e redigere una sorta di «preventivo» per capire cosa occorre fare e soprattutto quanto costerebbe. A spiegarlo è lo stesso presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta, che da mesi si batte anche in qualità di presidente nazionale dell'Upi, per chiedere al governo di intervenire e di concedere i finanziamenti necessari per i lavori nelle scuole: «Conosciamo bene le priorità di intervento, al punto che abbiamo presentato al Prefetto di Torino un piano dettagliato perché anche lui solleciti il Governo a rispondere alle nostre richieste sulla sicurezza nelle scuole». Saitta commenta anche, in questo modo, le parole del Procuratore Raffaele Guariniello sui lavori da effettuare in alcuni edifici scolastici del territorio. Guariniello è da sempre attivo e interessato alla sicurezza nelle scuole e ha recentemente anche partecipato a un

convegno, che si è svolto nella sede della Provincia di corso Inghilterra, dal titolo «Ricostruire la scuola, dall'emergenza alla progettualità: protagonisti a confronto». «Il censimento sullo stato di salute delle scuole - aggiunge Saitta - è completo, il 75 per cento dei nostri edifici scolastici ha più di trent'anni e l'analisi dei fabbisogni manutentivi è di almeno 85 milioni, un fabbisogno di circa 500mila euro per ognuna delle nostre 160 scuole. Abbiamo quantificato la richiesta al Governo che finora non ha mai fatto la scelta della messa in sicurezza. I lavori senza un intervento statale non potranno mai co-

minciare». Dal 2008 in poi, i vincoli del Patto di Stabilità hanno provocato un calo del 62 per cento degli investimenti in edilizia scolastica a livello nazionale. Per una seria programmazione degli interventi, occorrerebbero 8,5 miliardi di euro, che significano un investimento medio di 2.300 euro per ogni studente iscritto alle medie superiori. Il 60 per cento di questa somma servirebbe per interventi di messa in sicurezza, il 25 per cento per realizzare

IL PRESIDENTE SAITTA

«Dal censimento sullo stato di salute degli edifici è emerso che il 75 per cento ha più di trent'anni»

nuovi edifici, il 15 per cento per programmi di efficientamento energetico. Invece le Province stanno ancora attendendo i 350 milioni assegnati da una delibera Cipe nel 2010, mai erogati perché destinati ad altre emergenze. Le Province chiedono anche una semplificazione delle procedure amministrative e poteri straordinari ai presidenti, per intervenire quando è messa a rischio la sicurezza degli studenti, degli insegnanti e del personale.

PROVINCIA DI TORINO

Domenica 15 gennaio 2015 il Giornale del Piemonte